

Anticorpi dello sguardo nell'era artificiale

Gemini e Boccia Artieri: «Visual performance» (Meltemi)



Immagine Freepik

TIZIANA MIGLIORE

■ ■ *Visual performance. Una sociologia dello sguardo fra pratiche e comunicazione artificiale* (Meltemi, pp. 250, euro 22), di Laura Gemini e Giovanni Boccia Artieri, ridisegna l'orizzonte della *Visual Culture*. Dimostra, nel solco dell'*Iconic Turn* (Freedberg, Belting, Boehm, Mitchell), che le immagini non solo agiscono, ma sono atti sociali che, con post, tag, commenti, geolocalizzazioni e narrazioni creano aspettative e memoria, suscitano affetti e senso di appartenenza, possono disinformare. Il loro statuto è epistemico: prima che un problema da interrogare, sono un mezzo di conoscenza del mondo e di chi le produce.

IL VOLUME È DIVISO in due parti. In «Guardare le immagini. Visioni, corpi e dispositivi» si indagano le condizioni di manifestazione del visibile, da un lato per le valenze simboliche che innescano

iconoclastie e iconoclash, dall'altro costruendo una storia delle tecnologie della visione: il teatro, la prospettiva rinascimentale, il dettaglio olandese, il barocco, il digitale e il virtuale, che, con software, visori, display, guanti aptici, assegnano all'utente spazi di governo. Spiccano due regimi scopici: lo sguardo turistico, intriso di instagrammismo e lo sguardo storicamente sessuato. Sulla base di studi femministi e postcoloniali, Gemini e Boccia Artieri discutono la rappresentazione dell'altro come dispositivo gerarchizzante, con stereotipi che rafforzano le disuguaglianze. Chiude questa sessione del libro un capitolo sull'intelligenza artificiale.

OGGI LE IMMAGINI sono l'esito di processi che combinano intenzionalità umane, prompt, codici algoritmici, dataset e predizioni. Eccetto alcuni usi artistici dell'*algorithm visualization*, come nei paesaggi di Refik Anadol, la

cultura visiva che emerge è poco originale: si cristallizza intorno a pattern convenzionali ed è definita da posizionamenti su Internet che rispecchiano la legge del più forte. I sistemi di *machine learning*, allenati ad estrarre e sintetizzare dati, richiederebbero un'iniezione di spirito critico.

LA SECONDA PARTE del volume, «Immagini situate. Politiche, corpi, attivismi», è dedicata alle forme di soggettività nel visibile, quando l'immagine è conflitto, sofferenza e testimonianza o luogo di progettazione dell'esperienza, dagli ambienti sensibili dell'installazione (Studio Azzurro) alle architetture della simulazione, fino alle piattaforme che trasformano l'immagine in un habitat modulare e scalabile. Nelle visioni in guerra aumentano le icone del dolore, ma anche i dubbi sulla menzogna e sul falso, e spesso l'assenza di immagini è strategica, segno di cancellature volute per nascondere. L'oc-

chio di Gemini e Boccia Artieri è attento a chi, in posizione di debolezza, ricorre alle immagini per reclamare diritti: il selfie della smorfia antagonista (#winkledwoman 2015), l'estetica glitch e il *databending*, con pixel sgranati e video tremolanti per marcare le urgenze (Mroué e Martin, *The Pixelated Revolution*, 2012) o sabotare canoni di bellezza irraggiungibili, funzionali al mercato. La *visual self-presentation* si fonda invece sul paradosso che il sé autentico è il più esperto nelle regole della visibilità algoritmica. Così perfino Lil Miquela, celeberrima *virtual influencer* (+ 2,5 milioni di follower), appare «vera». È programmata con una matrice narrativa che contiene il giusto

Nelle visioni in guerra aumentano le icone del dolore, ma pure i dubbi sulla menzogna

mix di ingredienti della ragazza trendy di oggi: fragilità, imperfezione, impegno.

I confini sempre meno netti fra reale e artificiale hanno dunque un risvolto positivo e uno negativo. L'effetto positivo è che l'IA svela indirettamente aspetti dell'identità, per altro dotata da tempo di protesi e interfacce (Paolucci, *Nati cyborg*, Sossella). Quello negativo è la crescente automazione delle interazioni online, che solleva quesiti etici e preoccupa per una «morte dell'Internet umano», per la deresponsabilizzazione individuale nei processi sociali.

POICHÉ SI TRATTA di chiarire i meccanismi opachi di ciò che vediamo, l'analisi diventa indispensabile – scrivono Gemini e Boccia Artieri. Vanno però superate due dicotomie: fra contenuti e dispositivi, o si finisce per pensare che i dispositivi non abbiano una semantica; fra testo e immagine, con la caricatura fatta da Mitchell che il testo, nello Strutturalismo, è un oggetto linguistico. Nel libro non mancano vette di riflessione filosofica, sulla connessione e la disconnessione dal mondo. Fra l'essere immersi nell'esperienza e il dissociarsene per esistere nello sguardo altrui: un assentarsi dal presente che toglie la possibilità di vivere l'attimo.